

αριστον μεν υδωρ l'acqua è il bene più prezioso

Nino Lo Bello

Per lo sviluppo delle civiltà che ci hanno preceduto la disponibilità dell'acqua ha rappresentato una chiave di volta – dagli acquedotti romani, ai qanat iraniani, dal governo dell'acqua degli arabi all'uso dell'energia a vapore per muovere le pompe – e da sempre illustri uomini ne hanno sottolineato l'importanza: da Pindaro *αριστον μεν υδωρ* (l'acqua è il bene più prezioso) a Gandhi – l'acqua è più importante dell'indipendenza.

Questo legame tra esseri umani ed acqua sembra mostrare, all'inizio del secondo millennio, grandi incrinature, come dice Rifkin: “la nostra cultura del nanosecondo va seminando il caos nel patrimonio naturale del pianeta, esaurisce le risorse e svuota le riserve di preziose biodiversità... con una popolazione di oltre sei miliardi di esseri umani la nostra specie si comincia a porre la domanda fondamentale – come creare un approccio sostenibile ed equo allo sviluppo economico, che ci permetta di condividere i doni della terra fra tutti”.

La frattura netta tra gli strati di popolazione che godono di una grande quantità d'acqua, e quelli per i quali la quantità e la qualità sono largamente insufficienti, si va allargando.

L'acqua nel 2002 è lontana dall'essere considerata bene comune dell'umanità:

- quasi 1,5 miliardi di persone nel mondo non hanno

accesso all'acqua potabile; 2,5 miliardi d'individui nel mondo non beneficiano di nessun servizio idrico sanitario; 5 milioni di esseri umani nel mondo muoiono ogni anno di malattie dovute alla scarsità e cattiva qualità dell'acqua (dei quali 5000 al giorno sono bambini) tutti concentrati nel terzo mondo.

I paesi sviluppati continuano ad ignorare sistematicamente l'emergenza idrica che attanaglia i paesi del Sud del mondo, dove le tensioni sociali, economiche ed ambientali legate all'emergenza idrica si ripercuotono sull'assetto socio-politico mondiale. Anche il recente conflitto tra israeliani e palestinesi non si comprende pienamente, se non si è consapevoli che quella in corso è una vera e propria guerra dell'acqua.

Tutto ciò è intollerabile e inaccettabile: come si legge nel **Manifesto dell'Acqua** (a cura del Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale sull'Acqua), l'acqua fonte



di vita è un bene comune che appartiene a tutti gli abitanti della terra:

“Il diritto all'acqua è un diritto inalienabile individuale e collettivo. L'acqua deve contribuire al rafforzamento della solidarietà tra i popoli, le comunità, i paesi, i generi, le generazioni. L'accesso all'acqua necessariamente avviene tramite partnership basati su cooperazione, rispetto reciproco e pluralismo socio-economico.”

Proposte e principi che non sembrano aver avuto però la loro giusta dimensione operativa nella Conferenza Mondiale per uno sviluppo sostenibile di Johannesburg dell'agosto di quest'anno.

La gestione razionale delle risorse idriche non riguarda solo il sud del mondo, segnali preoccupanti arrivano anche dalle nazioni industrializzate, dove la relativa abbondanza d'acqua diventa spesso spreco nell'immediato mettendo in pericolo le riserve per il futuro. **In Europa** il

processo di privatizzazione per la gestione dei servizi idrici rispetto alla gestione pubblica non sembra dare risultati sperati: in Inghilterra e Galles, l'obiettivo della profittabilità è stato raggiunto a scapito dei consumatori e della qualità del servizio; in Francia, con il caso Grenoble, si è passati dalla privatizzazione alla rimunicipalizzazione e in generale sono stati individuati ricorrenti irregolarità, quali restrizioni della concorrenza, scarsa trasparenza, aumenti tariffari, rapporti impari tra autorità locali e gestori, corruzione; in Spagna il caso di Valencia fa discutere sui tempi effettivamente lunghi dell'affidamento del servizio ai privati; in Germania i gestori dei servizi idrici si oppongono alla liberalizzazione nel settore idrico, preoccupati della eventuale diminuzione della qualità del servizio.

In Italia, (il paese d'Europa con il più alto tasso di consumo d'acqua procapite), per assurdo solo il 40% della po-

polazione beve acqua di rubinetto e i suoi abitanti sono i primi consumatori di acqua minerale al mondo, la pubblicità per l'acqua minerale in Italia (nelle mani delle multinazionali) è al 2° posto di investimenti; un terzo degli italiani non gode di un accesso regolare e sufficiente di acqua potabile, le risorse idriche sono sfruttate in maniera eccessiva e sconsiderata con perdite medie che si aggirano attorno al 30%; gli investimenti nell'industria dei servizi idrici sono meno di un terzo rispetto al 1985; dei 210 litri medi di acqua potabile procapite, solo tre litri vengono usati per dissetarci, il 30% va a finire nello sciacquone del bagno, il 30% nelle lavastoviglie e lavabiancheria e poi alle docce, al lavaggio degli utensili... è stato calcolato che sprechiamo circa 18 litri d'acqua al giorno facendola scorrere dai rubinetti per avere l'acqua più calda o più fredda. L'art. 35 della finanziaria 2002 impone l'obbligatorietà agli enti locali della privatizzazione della gestione dell'acqua.

Nel Meridione, negli ultimi 20 anni vi è stato un significativo abbassamento dei valori medi annui delle precipitazioni meteoriche ed una ancora più elevata diminuzione dei deflussi superficiali (molti invasi sono spesso rimasti vuoti) con una disponibilità idrica ridotta almeno del 30%.

In Sicilia, mentre perduranti stagioni di emergenza idrica acquiscono i contrasti tra città e campagna (tra uso potabile e irriguo della risorsa), ancora si è agli albori nell'utilizzo delle acque reflue per fini anzitutto agricoli, allo scopo di realizzare virtuosi

interscambi che permetterebbero di recuperare all'uso potabile risorse pregiate e non si investe nel controllo e nella manutenzione del patrimonio infrastrutturale esistente (le perdite totali nel sistema idrico sono attorno al 50%).

Le stesse dotazioni d'acqua attualmente disponibili anche in regime di emergenza idrica, in presenza di un sistema distributivo efficiente ed impianti strutturalmente adeguati, sia pure a fronte di perdite valutabili attorno al 25%, sarebbero sufficienti a coprire le esigenze del territorio.

Da ciò la priorità di attivare meccanismi ed investimenti nel recupero della funzionalità delle reti idriche, piuttosto che ricercare risorse finanziarie per nuove opere di approvvigionamento.

Ed infine a **Palermo**, mentre si continua a programmare interventi per veicolare risorse idriche fuori del territorio comunale, sottraendoli all'uso irriguo e in presenza di consistenti risparmi dovuti alla diminuzione di perdite con la nuova rete di distribuzione, non si attivano interventi per l'utilizzazione di consistenti flussi di acque superficiali che si sversano in fognatura, si continuano a utilizzare, anche da parte dei privati, acque di falda media-profonda da pozzi, risorsa preziosa e strategica, non si decide la completa veicolazione delle acque di fognatura verso i depuratori esistenti con conseguente impiego, per gli usi civili, di acque reflue depurate utilizzando soprattutto l'attuale presenza della vecchia rete di distribuzione (rete duale).

Il lavoro che da maggio di quest'anno un gruppo di volontari, sia di varie associazio-

ni che singoli cittadini sta portando avanti nel *Seminario permanente sull'acqua a Palermo* nasce allora dall'esigenza: di riportare il dibattito sull'acqua tra i cittadini per promuovere la conoscenza pubblica collettiva, a cominciare dalla nostra storia e dalla nostra memoria, sui problemi dell'acqua per favorire forme di partecipazione effettiva alla gestione democratica dell'acqua a tutti i livelli, da quello locale a quello internazionale; di contrastare la banalizzazione accettata della trasformazione dell'acqua da bene comune vitale in un bene economicamente privato, nell'errata credenza che, se l'acqua è trasformata in merce, con un prezzo determinato dal mercato, si può realizzare una gestione dell'acqua più efficace e nell'interesse di tutti; di studiare per essere più consapevoli delle debolezze strutturali e delle connessioni della gestione del territorio: dai dissesti urbanistici, al mal governo dei bacini fluviali, dalle debolezze della lotta alla deforestazione agli inquinamenti agricoli-industriali, agli sperperi delle reti di distribuzione e a quelli domestici; di proporre soluzioni integrate di gestione del territorio non essendo più sufficiente reagire solo agli stati di ricorrente emergenza idrica; di applicare ai problemi del territorio la regola delle 5 R: **Rispetta, Ripensa, Riduci, Riusa, Ricicla**, nella convinzione che è necessario trovare la maniera per costruire piccole mutazioni, piccole esperienze funzionanti che diventino dimostrazione che un nuovo mondo è possibile e che i grandi mutamenti storici nascono fondamentalmente da piccoli cam-

biamenti individuali.

Da questo lavoro di verifica e studio del territorio della città sono già state fatte le prime considerazioni: da più di 70 anni non si fa una verifica seria delle sorgenti del territorio palermitano; le notizie dei pozzi presenti e dei sondaggi effettuati nel passato, non sono catalogate in un documento unitario ma diviso in varie conoscenze di diversi Enti; non è mai stato fatto un serio e documentato studio sulle fonti di approvvigionamento delle acque superficiali (vedi qanat ed altro) identificando portate, qualità delle acque e loro variabilità; si ha scarsa memoria degli impianti antichi (catusi, castelletti d'acqua...) spesso abbandonati, trascurati e la cui memoria potrebbe portare tante informazioni; si ha poca conoscenza dell'attuale sistema fognario nel quale spesso condotte di adduzione delle acque superficiali sono trasformati in condotti fognari, né si percepisce la volontà di attuazione di un piano definitivo di sistemazione comunale (il Programma di attuazione della rete fognaria attuale è del 1985).

Inoltre nello spirito delle "5 R", sono state eseguite prove di portata per la verifica del funzionamento di un riduttore di flusso, da collegare ai rubinetti di casa, a varie pressioni di esercizio con la verifica di un sostanziale risparmio rispetto ai diffusori tradizionali del 40 % circa.

Infine è in corso una ricerca sulla possibilità di utilizzare il refluo urbano dei singoli condomini per l'irrigazione del verde in città, con l'esame di un prodotto innovativo già installato in una cittadina siciliana. ■